

Plauto, la vita e le caratteristiche delle commedie

Plauto: la ricostruzione della vita e le caratteristiche della commedia plautina. Riassunto di Letteratura latina.

Tito Maccio Plauto è vissuto tra il 250 e il 184 a.C. È il più famoso commediografo dell'età arcaica.

Informazioni riguardo la sua nascita le abbiamo tramite lo scritto, il *De Senectute* di **Cicerone**, il quale ci informa che Plauto scrisse lo *Pseudolus* nella vecchiaia e dato che la didascalia dello *Pseudolus* fissa nel 191 a.C. la sua prima rappresentazione, Plauto rappresentò questa commedia quando aveva superato la *senectus* (60 anni). Il calcolo ci porta dunque a porre la data di nascita in un anno poco anteriore al 251 a.C.

Anche riguardo la sua data di morte ci informa Cicerone che, nel *Brutus*, riferisce che Plauto morì quando era censore **Marco Porcio Catone**, cioè nell'anno 184 a.C.

Non ci sono dubbi riguardo la sua città natale, **Sarsina**, a quel tempo umbra, oggi romagnola. Da Sarsina poi si spostò continuamente.

La ricostruzione della sua vita è stata possibile grazie alle testimonianze tramandate da **Gellio**, anche se talvolta è incerto se tali informazioni siano vere o ricavate dalle biografie dei personaggi rappresentati da Plauto, dato che tutte le sue opere mancano di dati autobiografici.

Infine è stato sfatato il dubbio sul suo nome. La tradizione riportava fino a qualche tempo fa il nome completo di *Marcus Accius Plautus* (con un chiaro riferimento a una maschera dell'**Atellana**); ma dopo la scoperta del **Palinsesto Ambrosiano**, e grazie anche a quanto si legge alla fine della **Casina** e dell'**Epidicus**, si è propensi a credere che il suo vero nome fosse *Titus Maccus Plautus*. Tra l'altro Plautus deriverebbe da *plautus*, il cane dalle orecchie penzolanti, o da *plotus*, col quale si indicava chi aveva i piedi piatti.

Sempre Gellio ci informa che ai suoi tempi circolavano sotto il nome di Plauto 130 commedie, un numero eccessivo già smentito nell'epoca immediatamente successiva a Plauto, grazie allo studio minuzioso sullo stile e sulla lingua a opera di **Terenzio Varrone** (I sec. a.C.). Egli ne considerò autentiche solo 21, 19 le ritenne di dubbia autenticità e le altre considerate di derivazione apocrifia.

Sono giunte fino a noi solo le 21 originali, anche se non tutte integre. Sono state ordinate da Varrone in ordine alfabetico, tramandato poi dal **Codice Vaticano Palatino**, e per noi è impossibile creare un ordine temporale, sempre a causa della mancanza di dati autobiografici e della scarsa quantità di informazione storiche.

Plauto **adattò commedie greche per il teatro romano**. Spesso arrivò a fonderne due greche in una sua, mescolando le trame e giungendo talvolta a situazioni incongruenti e confuse. Altre volte, invece, la trama è molto semplice. Quella tipica vede due innamorati che sono ostacolati nella loro unione da un padre o padrone vecchio, sciocco ed egoista, che sarà sconfitto per l'astuzia di un servo (il servo è una delle maschere più importanti del teatro plautino). I personaggi sono conseguentemente stereotipati e poco approfonditi.

Il ritmo frenetico delle opere mette però in secondo piano tutti i difetti e si coniuga a una inventiva espressiva, nei versi e nel lessico, che avvince. Plauto è un maestro dei doppi sensi, i giochi di parole, i neologismi, le esagerazioni, le metafore. Ricorre volentieri a dialoghi forsennati e a botta e

risposta di insulti. Non vuole lanciare messaggi morali, il suo scopo è di divertire il pubblico, e ci riesce.

Le caratteristiche della commedia plautina:

- non prevede la divisione in atti e non ha cori;
- presenta un prologo nel quale viene raccontato l'antefatto della vicenda;
- è suddivisa in parti cantate e parti recitate;
- le parti recitate e quelle cantate sono contraddistinte da una metrica diversa;
- ampio spazio alla musica;
- personaggi fissi (giovane innamorato, schiavo, lenone ecc.);
- situazioni sempre simili;
- dialogo tra attori e spettatori, in cui si discute di leggi e fatti di attualità;
- ricorso al **metateatro** (anche detto "il teatro nel teatro"), ad esempio un servo parla sulla scena svelando le macchinazioni che metterà in atto (il metateatro verrà portato alla sua massima espressione da **Pirandello**, ad esempio in **Sei personaggi in cerca d'autore**);
- il linguaggio è versatile e ricco con l'andamento del parlato.

Plauto è tuttora l'autore classico più rappresentato, dopo essere stato il più imitato dai grandi del teatro europeo.

Sulla figura del vecchio Euclione (protagonista dell'**Aulularia** di Plauto), che fa vivere la propria famiglia in grandi ristrettezze pur di non intaccare il tesoro nascosto, è costruito il personaggio Arpagone protagonista dell'*Avaro* di **Molière**.

Il tema dell'avaro viene ripreso anche da **Carlo Goldoni**, che ad esso dedica ben due commedie: la prima ha lo stesso titolo della commedia di Molière ed è stata rappresentata nel 1756; la seconda è l'*Avaro Fastoso*, scritta in francese nel 1773, tradotta in italiano dall'autore stesso e rappresentata nel 1776.

Il soldato fanfarone e smargiasso (il **Miles gloriosus** plautino) ha ispirato tante maschere della **Commedia dell'Arte**, nonché personaggi teatrali e protagonisti di romanzi. Specialmente nel Cinquecento troviamo molti personaggi che in qualche modo ricordano il Pìrgopolinice di Plauto: **Capitan Spaventa**, **Capitan Fracassa**, ecc.

Epidico e **Pseudolo**, protagonisti delle commedie omonime di Plauto, costituiscono i modelli del servo scaltro del teatro comico dal Rinascimento al Settecento. Da essi discendono alcuni degli zanni (buffoni) della Commedia dell'Arte, primo fra tutti **Brighella**.

Nel Cinquecento si segnalano i due lavori teatrali di **G.B. Della Porta**, l'*Olimpia*, rappresentata nel 1588, e la *Trappolaia*, messa in scena nel 1596.

Nel Seicento il personaggio che più d'ogni altro sembra riprodurre i tratti del servo plautino è Scapino, protagonista della commedia *Le furberie dello Scapino* di Molière, rappresentata nel 1671.